

Veniva chiamato così il primo anno di vita del bambino: un termine usato quasi a indicare la scarsa importanza attribuita ai primi dodici mesi per lo sviluppo psichico del fanciullo, ma che al tempo in cui venne scritto questo articolo si poteva considerare definitivamente radiato dalla moderna pedagogia. Dalle "note di un pediatra: quando i bimbi piangono". Pubblicato su *Città Nuova* n. 9 del 10 maggio 1964.

Anno zero



Tranquillamente, quando il pianto è immotivato, quando l'amorosa sensibilità della mamma intuisce il "capriccio", il bimbo va lasciato piangere; e senza alcun timore. L'esperienza quotidiana della clinica ce lo conferma. Costatiamo infatti di continuo che anche nel bambino più "viziato", se lasciato piangere quando si è certi che non ci siano motivi, il pianto in quattro o cinque giorni riprende una frequenza più normale. Succede talvolta che in principio pianga anche per un periodo ininterrotto di quindici-venti minuti; che riprenda, dopo pause, per due-tre volte, di rado fino a cinque. Talvolta il pianto viene trattenuto volontariamente: allora il bimbo diviene bluastro al volto, e si arresta il suo respiro: cosa che impone una certa vigilanza e interessamento da parte della madre, ma limitati al puro necessario, per disabituare il piccolo a ricorrere a questo mezzo. Mi ricordo di una mamma, che da circa un mese non riusciva a dormire per il pianto quasi continuo del suo figlio di tre mesi. Ce lo lasciò in clinica per una settimana; ed egli, dopo solo due gorni, mancandogli l'"ambiente", aveva già attenuato quasi del tutto le sue esigenze. Riportato dopo sei giorni a casa, dormiva tranquillo tutta la notte.

Il più importante risultato di questa amorosa fermezza dei genitori sarà quello di favorire l'insorgere nel bimbo di un atteggiamento, invece che di egocentrismo, di equilibrato rapporto con le persone che lo circondano. Egli avvertirà, via via più chiaramente, che c'è un limite alle proprie esigenze, al di là del quale non si può andare. Comprenderà che non è solo al mondo, ma che esistono anche altri, con i quali deve armonizzare. E ciò gli sarà prezioso, tra l'altro, quando dovrà accogliere i nuovi fratellini: gli saranno evitati, in quest'occasione, quegli "shock affettivi" che sono più frequenti di quanto non si creda. Il bimbo, insomma, crescerà più sociale. E, ciò che più conta, essendo aiutato da questo atteggiamento di fondo della sua psiche, assimilerà più facilmente e spontaneamente – via via che gli saranno presentati con le parole e con l'esempio – i principi di amore cristiano per il prossimo.

Egidio Santanchè